
AI LETTORI.

Sebbene sia da credere che tra gl'illustri critici del Trattato di Sociologia generale di Vilfredo Pareto molti non l'abbiano neppur letto, o gli abbiano dato un'occhiata alla peggio, senza riuscire a trarne nulla, non per essi tuttavia questo compendio è stato scritto, come qualche maligno lettore potrebbe supporre. A ben altre persone posi mente e soprattutto a quella larga schiera operosa di giovani studiosi italiani che, coltivando discipline speciali connesse con la Sociologia, si veggono spesso pietosamente fallire nel loro intento per difetto di metodo e per ignoranza dei più elementari problemi sociali. A noi, stanchi e arcistufi dei vaneggiamenti metafisici di ogni specie, degl'idioti settarismi intrusisi nella scienza, del pedestre agnosticismo della Scuola storica, Vilfredo Pareto appare come un sommo Maestro che, con il genio brillato in fronte al Machiavelli e a Galileo, ha fatto per la prima volta assurgere la Sociologia a dignità di scienza ed ha segnato alla brancolante da secoli la luminosa via delle scienze sperimentali. La sua dottrina onorino i giovani del loro spassionato consenso di

uomini che ragionano e che giudicano le teorie dall'accordo con i fatti; non plaudano ad essa come l'insensato coro dei cinocefali schiamazzanti alla luna o con l'inconscio pettegolezso balbuziente dei variopinti pappagalli. Ove li solleciti ardore di risultamenti fecondi e non li illuda il facile rumore di una gloriuzza sterile e vacua, troveranno qui materia di studi severi, disciplina di pensiero, orizzonti nuovi aperti ai loro sguardi e l'incitamento a proseguire e tramandare accresciuta l'opera del Maestro.

Nell'elaborare il Compendio non ho creduto opportuno allontanarmi dalla via induttiva percorsa nel Trattato per scoprire le teorie, vale a dire esporre i fatti e trarne le conclusioni. Forse la via deduttiva sarebbe stata migliore, ma avrebbe facilmente dato l'impressione di dommatismo. Ho scervato qua e là dal libro le parti essenziali delle teorie, ho limitato l'esposizione dei fatti, alcuni riportandone, altri appena accennandone, ho tralasciato qualche discussione che poteva sembrare secondaria per il fine che mi proponevo o corollario di cose già esposte; in tal modo mi è stato possibile restringere in piccola mole i due grandi volumi originari. Di qualche nota apparsa nell'edizione francese del Trattato si tenne anche conto; alcune piccole aggiunte inserì poi l'Autore nel rivedere il mio manoscritto; ma neppur qui, è chiaro, si poteva far tesoro della grande esperienza della guerra mondiale; tuttavia, in un passo vi si richiama. Lo studioso troverà profondi commenti del Pareto ai fatti di questo periodo in vari periodici italiani, come la Rivista d'Italia, la Rivista di Milano, il

Resto del Carlino, in Fatti e commenti (Vallecchi, Firenze, 1920), ecc. Furono mantenuti quattro indici, fondendo il quarto degli argomenti particolari, alquanto ampliato, con il quinto degli autori, come ormai è invalso l'uso di fare, e fu aggiunta una tabella comparativa tra i paragrafi del Compendio e quelli del Trattato, perchè il lettore ricerchi in questo tutte le prove addotte delle teorie, senza restringersi alle poche da me esposte o accennate. Mi lusingo che la mia fatica non sia per riuscir vana agli studiosi e che la compensi la loro approvazione, come già incontrò quella, per me ambitissima, dell'illustre Autore.

Firenze, 15 giugno 1920.

GIULIO FARINA.